

**NICOLETTA MARASCHIO**  
Presidente dell'Accademia della Crusca

*Intervento fuori programma*

Buona sera. Grazie a Giovanni Puglisi che mi ha dato la parola. La mia è una voce diversa da tutte quelle che mi hanno preceduto perché sono una linguista e parlerò di lingua italiana, cioè di un argomento tipicamente culturale e nello stesso tempo sociale e politico. Permettetemi di dire poche cose sull'Accademia della Crusca che per decenni ha avuto il sostegno di molte Fondazioni bancarie e di alcune Casse di Risparmio qui presenti. Grazie. L'Accademia della Crusca è la più antica accademia linguistica del mondo, nata nel 1583 e tuttora attiva. Oggi l'Accademia è un centro di alta cultura, di ricerca e di formazione di giovani specialisti, che lavora collaborando con la scuola, con l'università e con molti enti culturali italiani e esteri; unico istituto in Italia dedicato esclusivamente allo studio della lingua italiana, della sua storia e del suo movimento attuale, nel quadro del multilinguismo europeo e mondiale. Come ho detto, per molti anni alcune Fondazioni bancarie e alcune Banche (in particolare Casse di Risparmio) ci hanno consentito di vivere e sviluppare progetti diversi, perché l'Accademia non aveva finanziamenti pubblici sufficienti neppure per poter mantenere la propria sede, pagare i pochi dipendenti (solo sei) e svolgere le attività istituzionali previste dallo statuto. Come sapete, in tutta Europa esistono grandi accademie nazionali (Real Academia Española, Académie française, Institut für Deutsche Sprache) che si occupano delle rispettive lingue. In Italia è l'Accademia della Crusca che ha svolto per secoli questo ruolo e che continua a farlo, naturalmente secondo modalità e obiettivi diversi relativamente ai tempi e al quadro storico di riferimento. Ma non ha mai ricevuto dallo Stato un'attenzione adeguata. Le Fondazioni bancarie (insieme naturalmente ad altri Enti privati, all'Associazione "Amici della Crusca" e a tanti singoli cittadini) le hanno consentito di informatizzare e digitalizzare una parte notevole del proprio prezioso patrimonio bibliotecario e archivistico (rendendolo consultabile da ogni parte del mondo di dare borse di studio e cofinanziare assegni di ricerca per giovani meritevoli, di realizzare iniziative importanti a favore del multilinguismo soprattutto europeo ("La Piazza delle Lingue") o di collaborare a progetti di grande rilevanza culturale (come il Festival Dante2021 promosso dalla Fondazione Cassa di Risparmio di Ravenna), di fornire consulenza linguistica, di pubblicare opere importanti, di organizzare convegni nazionali e internazionali, insomma di promuovere una maggiore consapevolezza linguistica e una migliore conoscenza della nostra lingua in Italia e nel mondo.

Nel dicembre 2011 il c.d. decreto Salva Italia (Decreto Legge 6 dicembre 2011, n. 201 poi convertito in legge il 22 dicembre 2011, n. 214) ha cambiato la nostra storia, perché, come probabilmente saprete, l'Accademia della Crusca è stata appunto "salvata" dal governo Monti. Nei mesi precedenti, l'Accademia aveva corso il rischio, insieme ad altre istituzioni prestigiose (tra le quali l'Accademia dei Lincei), di essere addirittura cancellata, come "ente inutile". E invece poco dopo ha avuto un riconoscimento importante, sul piano giuridico è stata definitivamente affermata la sua natura di ente pubblico (e questo l'ha tolta da una condizione di incertezza che durava da troppo tempo) e dal punto di vista economico, perché le è stata attribuita una dotazione stabile per il suo funzionamento, ridotta rispetto alle esigenze ma tuttavia sufficiente a liberare l'Accademia dal suo storico stato di precarietà.

Da quest'anno, quindi, è iniziata una nuova fase nella storia secolare dell'Accademia che ha finalmente la possibilità di elaborare progetti a medio e a lungo termine. Si tratta di progetti che riguardano la nostra lingua e quindi la cultura del nostro Paese e la sua collocazione all'interno del panorama europeo e mondiale. Le lingue hanno nel mondo attuale una centralità che difficilmente può essere messa in dubbio; sono beni culturali profondamente sedimentati, trasversali, con forte valenza identitaria, diffusi capillarmente come nessun altro bene culturale. Purtroppo in Italia c'è una scarsa consapevolezza del valore delle lingue e in particolare dell'italiano: le lingue sono per lo più considerate semplici strumenti comunicativi. Nessuna lingua lo è e tanto meno le grandi lingue nazionali.

La lingua italiana nel corso di questi ultimi 150 ha attraversato una vera e propria rivoluzione. È passata da lingua élitaria (parlata e scritta da una minoranza della popolazione) a lingua di tutti gli italiani. E questo cambiamento ha avuto conseguenze molto significative da tanti punti di vista, e innanzi tutto da quello sociale. Si tratta di un'acquisizione altamente positiva. Ma se la nostra lingua ha dimostrato dopo l'Unità grandissima vitalità e forte capacità di trasformazione (di assorbimento da altre lingue e di elaborazione di novità con i propri mezzi), oggi ci troviamo in una situazione che è caratterizzata negativamente dalle troppe disegualianze linguistiche, che si manifestano innanzi tutto nella ridotta capacità di uso consapevole dell'italiano medio alto da parte di tutti i cittadini; disegualianze che rappresentano un grave ostacolo, tra l'altro, alla partecipazione attiva alla vita democratica del Paese.

Che cosa può fare l'Accademia della Crusca per correggere questa situazione? Credo molto. Innanzi tutto continuando quello che ha fatto e sta facendo in questi anni; sul piano della collaborazione con la scuola, l'università e con il mondo delle professioni (ad esempio con quello dei funzionari pubblici per una semplificazione e chiarezza della lingua amministrativa). Ma senz'altro può fare di più. E proprio per questo intervengo in questo convegno, perché mi sembra che il caso dell'Accademia possa essere significativo in un incontro in cui si parla di storia, cultura e sviluppo. Tutti siamo convinti che la cultura è la grande risorsa del nostro Paese, una risorsa che finora non è stata sufficientemente sfruttata. E allora desidero accennare a un grande progetto linguistico-culturale. Nel 1612 la Crusca ha pubblicato il primo vocabolario storico europeo: il "Vocabolario degli Accademici della Crusca", poi accresciuto nelle 5 edizioni successive fino al 1923, quando un decreto del Ministro Gentile lo ha interrotto. L'Accademia (e quindi l'Italia) ha insegnato al resto dell'Europa a fare vocabolari. Sarebbe molto bello se dopo 400 anni, nel 2012, l'Accademia potesse lanciare un nuovo grande progetto lessicografico e riprendere il suo antico e tradizionale ruolo di "officina di parole", collegandosi strettamente ad altri soggetti, per realizzare una grandissima impresa a carattere nazionale e internazionale: un grande "Vocabolario storico otto-novecentesco". Nel Novecento, lo accennavo prima, la nostra lingua è molto cambiata ed è stata fatta non solo dai letterati, ma da tutti noi. Come il "Vocabolario della Crusca" del 1612 ha dato consistenza materiale a quell'idea di lingua "tetto" che si era sviluppata nel corso del '500, così un grande "Vocabolario storico otto-novecentesco" darebbe consistenza materiale a un cambiamento radicale della nostra storia linguistica. Avremmo finalmente uno strumento linguistico e culturale per conoscere meglio il recente movimento dell'italiano nelle sue molteplici varietà; di grande utilità sociale: per la scuola, per le professioni e in particolare per i traduttori; di sostegno al multilinguismo nel confronto tra la nostra e le altre lingue, in particolare con quelle europee

Per un'impresa lessicografica di questo tipo l'Accademia può contare almeno in parte sul sostegno dello Stato, ma naturalmente ha bisogno di lavorare insieme a tanti altri soggetti. Mi auguro che le Fondazioni bancarie non smettano di essere al nostro fianco e possano aiutarci a realizzare un simile ambizioso progetto. Nei momenti di crisi occorre guardare avanti, prima di tutto colmando

gravi lacune storiche dannose al Paese. Certo l'Italia arriva tardi perché la maggior parte degli altri Stati europei ha già sia un corpus linguistico di riferimento (che riunisce tutte le fonti linguistiche), sia un grande vocabolario/dizionario storico contemporaneo. In questo caso potremo senz'altro avvalerci dell'esperienza e dei risultati degli altri, ma non dovremo rinunciare alla nostra carica innovativa se vogliamo fare qualche cosa di veramente importante, da affiancare degnamente all'impresa realizzata dagli accademici della Crusca nel 1612.